

Anno 121 - Numero 264

Martedì 10 Novembre 1987 - L. 800

Il tempo che farà
Temperature di ieri
Molto nuvoloso o coperto

LA STAMPA

VALUTE
DOLLARO -2,8
BORSE
MILANO (Conti) +3,54%

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10128 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 8881 - Tele 221.121 - Spedizioni abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 888.234.235. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104) consegna giornaliera posta aerea L. 180.000; consegna ordinaria posta aerea L. 51.700; Estero L. 421.000 - Usa La Stampa (USPS 6500) published and printed daily in Turin, Italy. 8 Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 11-33 48th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Annual L. 1.600 - Europe (incl. postage) L. 1.700 - Australia L. 2.200 - Canada L. 2.500 - Denmark L. 3.000 - France L. 3.000 - Germany L. 3.000 - Greece L. 3.000 - India L. 3.000 - Italy L. 1.200 - Japan L. 3.000 - Korea L. 3.000 - Luxembourg L. 2.400 - Malta L. 2.500 - Norway L. 2.400 - Portugal L. 2.500 - Singapore L. 2.500 - Sweden L. 2.500 - Switzerland L. 2.500 - Taiwan L. 2.500 - Thailand L. 2.500 - USA L. 4.000 - USSR L. 3.000 - West Coast L. 1.700. Conoscete qualcuno che potrebbe abbonarsi? Pubblicità: PUBBLICITÀ S.p.A. - Torino, Corso Vittorio Veneto 101, Tel. 221.121. Pubblicità: PUBBLICITÀ S.p.A. - Torino, Corso Vittorio Veneto 101, Tel. 221.121. Pubblicità: PUBBLICITÀ S.p.A. - Torino, Corso Vittorio Veneto 101, Tel. 221.121. Pubblicità: PUBBLICITÀ S.p.A. - Torino, Corso Vittorio Veneto 101, Tel. 221.121.

Per la prima volta le leggi sottoposte a referendum vengono abrogate dagli italiani
Netta vittoria dei sì (80%)

Le astensioni più numerose al Sud (47,4%) e nelle Isole (45,5) - Il risultato non dovrebbe avere conseguenze sul governo - Il Parlamento ha 120 giorni per sostituire le leggi abrogate

La gente fa sapere Ma un italiano su tre non ha votato

A botta calda, gli aspetti più meritevoli d'attenzione nel voto di ieri sembrano essere tre: l'alto numero degli astenuti, la netta vittoria dei sì nel referendum sulla responsabilità civile dei giudici, le lacerazioni che la consultazione ha rischiato di produrre nel tessuto politico del Paese. Vediamoli nell'ordine. Mai prima d'ora tanti italiani avevano rinunciato a votare. Perché? Per rispondere a questa domanda, bisogna partire dalla premessa che storicamente - nelle prove referendarie - c'è una quota fisiologica di astensione, con un massimo del 22 per cento che fu raggiunto nel referendum sulla scala mobile (1985). Stavolta quel primato negativo è stato largamente battuto. Il fenomeno della renitenza ha dunque assunto connotati insoliti che andranno scomposti ed analizzati nelle loro motivazioni. Limitiamoci per ora ad osservare che il vecchio fronte del rifiuto, alimentato in passato da ragioni note e comprensibili (mancato rientro degli emigrati, minore mobilitazione clientelare nel referendum rispetto alle elezioni parlamentari), è stato ora irrobustito da nuove e composite schiere di proseliti. Molti elettori, confusi e frastornati, non hanno capito il significato dei quesiti. Molti altri, soprattutto nel Sud, hanno ostentato una sprezzante insensibilità di fronte a dilemmi politico-giuridici troppo lontani dai loro quotidiani assilli. Una percentuale di cittadini infine ha disertato le urne per boicottare deliberatamente il referendum o comunque per denunciare l'uso improprio e snaturato che, a loro parere, ne veniva fatto. Dalle fredde cifre dell'astensione si leva comunque un monito: in futuro, chi pensa di ricorrere all'arma del referendum per abrogare norme troppo complesse e per aprire ambigui vuoti legislativi sappia che rischia di portare alle urne una minoranza di elettori e dunque di screditare lo strumento di democrazia diretta che invece vorrebbe esaltare. La seconda osservazione riguarda il merito del risultato nel referendum più controverso, quello sulla giustizia. La vittoria dei sì ha assunto dimensioni plebiscitarie dietro le quali si intravede il terribile scontento degli italiani per il funzionamento della giustizia. Si potrà dire tutto quello che si vuole, ma un voto così massiccio può nascere solo dalla diffusa convinzione che nel disastro giudiziario anche i giudici hanno la loro parte: quei giudici arroganti che nutrono una concezione inquisitoria del loro potere, quei giudici i cui abusi non sempre sono stati tempestivamente ed opportunamente castigati dall'organismo di autogoverno della magistratura. Può darsi che alcuni dei promotori del referendum si proponessero di intimidire i magistrati più indocili ed aggressivi. Il sospetto è lecito. Ma la risposta popolare dimostra che nel cuore di troppi cittadini la paura del giudice «ingiusto» è oggi più forte dell'ammirazione per il giudice «comodo». E questo è un gran brutto segno. Dalla verifica del voto è bene che tutti traggano il giusto insegnamento e che il Parlamento sappia rapidamente ritrovare l'equilibrio e la saggezza per votare una nuo-

Table with 3 columns: REFERENDUM, SI' %, NO %. Rows include GIUSTIZIA, INQUIRENTE, NUCLEARE, NUCLEARE, NUCLEARE.

ROMA - Anche se è stato toccato il minimo storico nell'affluenza ai seggi, la vittoria del «sì» nel cinque referendum di domenica e lunedì è stata schiacciante. Ha votato il 65,2 per cento degli aventi diritto, quasi il 13 per cento in meno della punta più bassa registrata nel referendum sulla scala mobile. Tra questi, più di 8 italiani su 10 si sono pronunciati per una nuova regolamentazione della responsabilità civile dei giudici e contro il nucleare, anche se la percentuale del «sì» è un po' calata sul quesito riguardante la partecipazione dell'Enel alla costruzione di centrali all'estero, per il quale la dc aveva indicato il «no». Il fronte abrogazionista ha raggiunto il risultato più alto nel referendum per l'abolizione della Commissione inquirente (oltre l'85 per cento di «sì»), sul quale, però, non c'era stata nessuna polemica. I promotori del referendum, con in testa Bettino

Difformi le interpretazioni sulla rinuncia al voto I cento volti dell'astensione

C'è chi attribuisce la causa al maltempo e chi ironizza su una «affluenza moderatamente massiccia» - Ma c'è anche chi canta vittoria: dal «Mille» al Movimento cristiano lavoratori

ROMA - I fautori dell'astensione esultano: si considerano, assieme a Bettino Craxi, i veri vincitori della tornata referendaria. Questa volta un terzo degli italiani non è andato a votare. Assai più che nelle ultime elezioni politiche e amministrative quando i disertori dell'urna furono circa l'11 per cento (nel 1980, nel 1983, nel 1985 e quattro mesi fa). Ma ben più anche di quel che furono gli astensionisti nei precedenti referendum: il 12,3 nel 1974 al voto per il divorzio, il 18,6 nel 1978 quando si trattò di decidere su ordine pubblico e finanziamento dei partiti, il 20,6 nel 1981 quando si votò su aborto, legge Cossiga, ergastolo e porto d'armi, il 22,1 nel 1985 quando il Paese fu chiamato a ratificare il decreto sulla scala mobile. Non c'è dubbio che la maggior parte di coloro che intendevano opporsi ai proponenti del referendum, anziché il «no», ha scelto di non presentarsi al seggio. Esprimendo così rifiuto al contenuto e allo stesso istituto del referendum. Giulio Andreotti, ironico,

Aperta dalla Procura generale di Roma, dopo il monologo di sabato Inchiesta su Celentano

Ipotezzata la violazione della legge elettorale - L'«effetto Adriano» sui referendum: circa lo 0,5 per cento dei votanti - Rai: nessuna decisione per Fantastico

L'attentato alle Tremilte Lo svizzero aveva il visto per il Libano

ISOLE TREMILTE - A chi serve quella bomba senza identità scoppiata tra le mani di un «Rambo» svizzero nel faro delle Tremilte? Potrebbe giocare a Gheddafi per rafforzare le sue pretese annessionistiche sulle tre isolette dell'Adriatico, ma potrebbe giocare anche ai suoi avversari politici. Costi come potrebbe essere l'ultimo atto di una guerra speculativa. Tre ipotesi per un giallo. La risposta la deve dare Samuel Albert Wampfler, l'amico della vittima, da ieri in cella. Il suo passaporto ha anche un visto non utilizzato per il Libano: che cosa significa? (A pagina 13 il servizio di Cesare Martinetti).

A Milano Piazza Affari ha perso il 3,54%, la moneta Usa quotata a 1235 lire Continua la frana di Borse e dollaro

TORINO - Borse mondiali in calo mentre non si arresta la discesa del dollaro. Borse europee in crisi, mentre Wall Street, nonostante la ripresa delle contrattazioni con il computer, ha retto, sia pure in calo. In Italia Piazza Affari ha toccato il nuovo minimo dell'anno, perdendo il 3,54 per cento. Tranne un tentativo di ripresa a metà mattinata le quotazioni hanno ceduto pesantemente. L'ondata di vendite che continua a riversarsi non ha risparmiato nessuno: i titoli guida non sono riusciti a fare diga, in calo assicurativi e bancari. La crisi in Italia appare particolarmente grave: dall'inizio dell'anno è stato perduto il 34 per cento, un calo che potrebbe scuotere gli intermediari meno forti. Anche gli aumenti di capitale decisi in tempi migliori dai consigli di amministrazione sono

Cabrini lascia la Nazionale

Antonio Cabrini, 30 anni, capitano della Juventus e della Nazionale di calcio, ha deciso ieri all'improvviso di lasciare la maglia azzurra per fare largo ai giovani. Continuerà invece a giocare nella squadra bianconera. In dieci anni ha disputato 73 partite segnando 9 gol (record per un difensore) e ha vinto il Mundialito in Spagna. (I servizi nelle pagine sportive)